**ALTIPIANI PLESTINI**

**(*ALTIPIANI DI COLFIORITO*)**

**Storia ed ambiente sull’Appennino Umbro-Marchigiano**

**FISIOGRAFIA**

Scrivono Ettore Orsomando e Andrea Catorci:

Il tratto di spartiacque dell’Appennino umbro-marchigiano compreso tra le Province di Perugia e Macerata si contraddistingue per la presenza di sette conche tettonico-carsiche, simili a pianure e denominate “Altipiani di Colfiorito” o “Altipiani Plestini”.

Queste depressioni, i “piani”, sono conosciute come: Piano di Colle Croce, Piano di Annifo, Piano del Casone (o di Colfiorito), Piano di Arvello, Palude di Colfiorito, Piano di Ricciano, Piano di Popola e Cesi.

Esse rappresentano il fondo di antichi bacini lacustri prosciugatisi naturalmente o per bonifica dell’uomo e costituiscono uno degli elementi naturali più interessanti dell’Appennino centrale, sia per le peculiari caratteristiche geomorfologiche sia per gli aspetti idrologici, storico-paesaggistici, paleo-ambientali, botanici, zoologici e agronomici.

Compresi tra 750 e 800 m di quota, tali altipiani sono delimitati ad est e ad ovest da due dorsali calcaree. La più orientale culmina con la cima del monte Pennino (1571 m) e prosegue con i monti Faeto (1110 m), Prefoglio (1322 m) e Tolagna (1405 m); l’altra è costituita dai monti di Colle Croce (919 m), Annifo (965 m), Costa d’Arvello (911 m), Afrile (923 m) e Franca (865 m), oltre i quali la dorsale piega verso est con i monti Civitella (1038 m), Macchie (1040 m) e Cupigliolo (1087 m).

All’interno dell’area carsica, le diverse conche sono separate da modesti sistemi collinari. Fa eccezione una piccola catena, formata dal monte Acuto (1300 m) e dal Col Falcone (1044 m), che si stacca dal versante meridionale del Pennino e, abbassandosi gradatamente, separa i Piani di Colle Croce e del Casone.

La storia geomorfologica di queste conche risale al Pleistocene (da 1.8 milioni a 10.000 anni fa), quando le fasi distensive della tettonica appenninica provocarono l’attivarsi di grandi faglie. Lo sprofondamento di vaste zone comprese tra due faglie portò alla formazione di profonde depressioni, le quali si colmarono poi lentamente per l’apporto di materiale detritico proveniente dall’erosione delle aree montane circostanti. All’interno di queste conche, fenomeni riconducibili ad attività carsiche causarono l’apertura di inghiottitoi che costituiscono l’unica forma di drenaggio naturale dei paini. Nel tempo le depressioni si prosciugarono, ad eccezione della palude.

La morfologia attuale di questi bacini è piuttosto regolare e si caratterizza per la presenza di un fondo pianeggiante o impercettibilmente inclinato che, nella parte più depressa, presenta degli inghiottitoi, come si riscontra nei Paini di Annifo, Arvello e Ricciano o nella Palude. I piani di Popola-Cesi e del casone, attraversati dal ruscello “il Rio”, sono invece dei bacini chiusi, oggi drenati da canali artificiali che si immettono, mediante un fosso collettore principale, nella “Botte dei varano”, che convoglia tutte le acque nel fiume Chienti.

Al bordo di queste aree pianeggianti sono presenti estese conoidi che raccordano dolcemente il fondo delle conche con i versanti limitrofi, i quali presentano pendici generalmente acclivi che, tuttavia, nelle parti sommitali si addolciscono fino a divenire semi-pianeggianti. Da tali caratteristiche morfologiche si discostano i bordi orientali dei paini di Collecroce, Casone e Popola-Cesi, i quali sono sovrastati (per 700-800 m) da ripidi versanti che arrivano fino sulle cime dei monti Pennino, Prefoglio e Tolagna.

Da punto di vista idrico gli Altipiani Plestini si contraddistinguono per l’assoluta mancanza di immissari, dato che dai rilievi circostanti scendono solo piccoli fossi dove scorre acqua per brevissimi periodi (soprattutto tra fine inverno e inizio primavera), nonché per la presenza di alcune sorgenti situate al bordo dei piani. Tali sorgive hanno generalmente una modesta portata, tanto che la sola fonte Formaccia (piano del Casone) origina un piccolo torrentello, mentre di limitata importanza sono le fonti di Capofossa, Lailla (al Casone), Murata (al piano di popola e Cesi), e dei piani di Arvello.

In conseguenza di ciò, gli apporti idrici più significativi che giungono ai piani sono quelli meteorici (pioggia e neve) che presentano però un andamento stagionale (massimi autunno-inverno-primavera e minimi estivi) a cui sono connesse le notevoli oscillazioni idriche che interessano il fondo dei piani, i quali possono allagarsi per brevi periodi (Ricciano e Annifo in particolare) per poi prosciugarsi completamente in estate.